Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

EMILIA

MELO-DRAMMA SEMISERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO

DI VICENZA

NEL CARNOVALE 1830.

MUSICA ESPRESSAMENTE SCRITTA

DAL SIGNOR

FRANCESCO CANETTI

VICENTINO.

VICENZA

TIPOGRAFIA PARISE E COMPAGNO

A. TREMESCHIN EDITORE.

ARGOMENTO

Il conte Ugone feudatario di .... accesosi d'amore per Emilia figlia di D. Raimondo, già prevenuta da Enrico giovine valoroso, tenta ogni via per possederla. Ma accortosi esso dell'amore di Enrico, e divenutone geloso, vuole ottenere da Emilia la mano, pegno della vita di Enrico. Emilia però con fermezza si sottrae dalle minaccie, e dalle lusinghe, ed espone la sua per salvare la vita dell'amante. Soccorso poi Enrico da' suoi si toglie dalle mani del Conte, che per non potersi più sostenere si ritira da ulteriore violenza, giurando però di vendicarsi.

ATTORI

Conte **UGONE**, feudatario di ....
sig. Botticelli Pio.

D. RAIMONDO, Padre di
sig. Marcioni Stanislao,

EMILIA, amante di
signora Casanova Teresa.

ENRICO, Condottier d'arme
sig. Forzoni Fabbio.

FERNANDO, Cofidente di D. Raimondo
sig. N. N.

Seguaci d'arme d'Enrico
Bravi al soldo del conte Ugone.
Altri d'essi che non parlano.

La Scena è al feudo del conte Ugone.

ATTO I.

SCENA I.

Piccola Sala con Porte laterali ed una di faccia adattata al medio evo, e ad una famiglia di seconda sfera.

CORO DEI BRAVI

Viva amor; se il cor s'accende
D'amorosa frenesia,
Ogni crudo uman si rende,
S'addolcisce ogni furor.

SCENA II.

D. RAIMONDO, e detti.

D. RAIM. Quanta gente! in quegli aspetti
Crudeltà sol si ravvisa:
Questa visita improvisa
Mi fa tutto spaventar.

CORO Giunge il conte: i cenni suoi
Stiamo intanto ad aspettar:

SCENA III.

CONTE UGONE, e detti.

UG. Più non reggo; ardente foco
Suscitommi Emilia in core:
La sua mano al genitore
Vengo tosto a domandar.

RAIM. D'Emilia alla mano
Se il padre comanda,
Del core sovrano
Il padre non è.
Prometterlo è vano,
Se ad altri lo diè.

UG. D'Emilia alla mano
Se il padre comanda
Del core sovrano
Il padre non è.
Negarmela è vano,
Se il core mi diè.

CORO Da due diverse immagini
Han contrastato il cor.

UG. (Se a' miei voti Emilia arride,
Se la pace alfin mi rende,
Quell'ardor, che 'l cor m'accende
Forse anch'ella applaudirà:)

RAIM. (Se a' suoi voti Emilia arride,
Se la pace alfin mi rende,
Quel timor, che in cor mi scende,
Forse un giorno cesserà.)

CORO (Se a' suoi voti Emilia arride,
Se la pace alfin gli rende,
Quel bollor, che il cor gli accende
Forse un giorno cesserà.) *(parte il Coro.*

UG. Alle proposte nozze
Si disponga la figlia; il poter mio
Ostacoli non soffre.

RAIM. Troppo è lieve in amore
Il paterno voler, e debil padre

Tu vedi in me, se della figlia io devo
Far resistenza al core.

UG. Si pentirà chi all'amor mio contrasta;
Uso a pregar non son; se amor non basta
A soddisfar la figlia,
Il padre a persuader, bastar vi debba
Il mio volere.

RAIM. (A quegli accenti io tremo,
E risponder non sò.)

UG. Che pensi?

RAIM. (Ah! Cielo
Deh! tu reggi il mio labbro) - appien s'arrende
Il padre al tuo voler, ma della figlia
Ei non conosce il cor, e forse....

UG. È vano,
O accetti Emilia la mia destra, o ch'io
Saprò a forza ottener quanto desio. *(partono.*

SCENA VI.

EMILIA.

Ben potrà - l'ira, e il furor
Nel mio cor - il duol destar;
Ma scemar - l'antico amor
Il furor - ah! non potrà.
Fremerò - di rabbia in sen,
D'ogni fren - mi scioglierò:
Del soffrir - del mio fedel
Il crudel - farò pentir.

Ma forse inutile
È il mio dolor;
Amor benefico
M'assisterà;
D'ogni furor
Costante amor
Con arme insolite
Trionferà.

SCENA V.

FERNANDO, EMILIA.

FERN. Il genitore ansioso
Chiede Emilia di te; ma perchè tanto
Turbamento, e quel pianto?
EM. Oh ciel! qual sento orrendo
Presentimento al cor! col fero Ugone
Il padre a lungo favellò. Comprendo
D'Ugon le viste. - Ah! tu Fernando intanto
Corri ad Enrico al vicin campo, e digli,
Ch'Emilia il chiede, che al destin d'Emilia
Sovrastano crudeli, aspri perigli.
FER. L'ordin tuo seguirò; ma viene ei stesso
Il genitor.
EM. Vanne; in te sol m'affido.

SCENA VI.

RAIMONDO, EMILIA.

RAIM. Mira il padre; un alto arcano
Io ti deggio palesar;
Ma rammenta, che fia vano
Il volermi contrastar.

EM. Già t'intendo; a Ugon feroce
Mi vorresti abbandonar;
Ma ti possa la mia voce
La pietade in cor destar.
RAIM. E che dunque?
EM. Ugone abborro;
RAIM. E sua possa?
EM. È van timore.
RAIM. Ma tu dunque?...
EM. Enrico ho in core.
RAIM. Sciagurata!
EM. Ah! ciel pietà.

a 2
(La notte orribile
Di lampi e fulmini
È lieve immagine
Della terribile
Tempesta insolita,
Che cruccia, ed agita
Questo mio cor.)

RAIM. Figlia, a che pensi?
EM. A Enrico
Ch'è del mio cor la fiamma.

a 2
(Fra i varj del core
Contrasti possenti
Di padre all'amore
Resisier non so può.)

RAIM. Sulla mia fè riposa
Ugon, cui ti concessi; ov'ei comprenda,
Che un'altra fiamma... oh Dio!.. Figlia, l'affan-
Rimira in me d'un amoroso padre; (no

Al cor fa forza, ed un amore obblia
Onde gran danno tornerà.
Em. La morte
D' ogni danno è l'estremo:
Sia fedele il mio cor, morir non temo.

SCENA VII.

Piccola Piazza di campagna. A poca distanza mostrasi la Casa di Raimondo.

Seguaci d'arme d'Enrico, indi Enrico.

Coro Quale insolito affanno profondo
Rende a Enrico la mente pensosa?
Vieni o Duce, fa core, e riposa
De' tuoi *fidi* sul braccio, e sul cor.
Enr. Cessi il duol, che il cor m'opprime
Vinca amor, che m'arde in petto;
Per salvar l'amato oggetto
Questo cor non tremerà.
Se in periglio è il destin mio,
Se il mio braccio Emilia chiede,
Il dover, l'amor, la fede
Il mio braccio animerà.
a 2 (In man del forte
Il brando e morte.)
Enr. Se incerto è il periglio,
Maggiore è l'affanno:
Non vale consiglio,
Fatale è l'inganno.

Tiranno - scompiglio
Contrasta il mio cor;
Coro Tiranno scompiglio
Contrasta il tuo cor.
Enr. Itene, amici miei, del valor vostro,
Ove d'uopo mi sia
Approfittar saprò. Tacito, e solo
Starmene intanto io deggio
Fin che 'l periglio da vicin non veggio.
(parte il Coro.
Ecco vicino omai
È d'Emilia il Castello: Entrar m'è forza.
L'importuno Raimondo
Deludere saprò.

SCENA VIII.

Fernando, Enrico.

Fer. Te solo, Enrico,
Ritrovo quì? l'arme de' tuoi, rammenta,
Allontanar non devi.
Enr. Un ferro ho anch'io:
Fia troppo per un vile.
Fer. La fera dei temer turba servile
Al nuocer dotta....
Enr. Ad atterrirla basta,
Il non temerla, il sai.
Fer. Ma nel periglio
L'avveduto consiglio
Più che il bollente cor, più che il tuo braccio
Toglie talor d'impaccio.
Ne' tuoi t'affida: tu non sai....

ENR. S' Emilia
Guida il mio braccio, non temer, che incauto
L'adopri a comun danno. Mi precedi.
Ti seguo, va.
FER. Ma il Conte Ugon qui viene
Accigliato mi par. Delle tue pene
Quell' Ugone .... non sai ....
ENR. So che in mio core
T' accingi a esacerbar la cruda ambascia,
Ma vanne intanto, e sol con lui mi lascia.

SCENA IX.

UGONE, e detti.

UG. Dal campo a che movesti?
Ti tragge a questa parte
Forse il volere di sinistro Marte?
ENR. Il periglio d' Emilia, il suo destino
Mi trasse a questa via.
UG. Di proteggere Emilia è cura mia.
ENR. Proteggitor d' agnelle
Lupo affamato tu?
UG. Sarà mia Sposa
Emilia. Il padre suo me la promise,
Essa darammi il cor.
ENR. Invan lo speri.
Mille volte giurommi Emilia amore.
E mille volte io pria morir vorrei
Che cedere il suo cor. Col ferro mio
Difenderò costante
La contrastata amante.

Invan la destra ti promise il padre
S' Emilia il cor ti nega.
UG. (Fero inatteso inciampo!) il cor d' Emilia
Al mio voler s' ammanserà, mel credi.
ENR. La inutil speme deporrai lo giuro,
O sul rivale indegno
Formidabil cadrà tutto il mio sdegno.
(*parte.*

SCENA X.

UGONE, indi IL CORO DE' SUOI.

UG. Enrico ell' ama, e sposa
N' è fatta già? - ma l' amor mio deluso
Non fia no mai. Nuova passion la prima
Rinforzerà. Sì: la gelosa rabbia
Ardere in cor mi sento.
Ma dal mio ferro spento
Fia l' odiato rival, pria che in mio core
Spegnere io voglia il contrastato amore.
CORO Il torvo aspetto, (*fra se.*
L' immoto ciglio
È certo segno
Ch' entro quel petto
Fatal consiglio
Di sangue stà.
Signor qual duolo? (*ad Ug.*
Chi mai t' offese?
Le tue vendette,
Le tue difese
Il nostro ferro
Imprenderà.

Ug. Crudo finora ignoto
Furor geloso invademi - che dico?
Lungi da me deboli sensi. Ugone
Non conosce rivali.
A satollar sua rabbia alfin gli resta.

Coro L' affanno geloso
Tormenti l' imbelle:
Ritrose le belle
Per genio si fanno.
Ma il forte rattempra
L' insano rigor.

Ug. Tremerà quel vil, se ardisce
Provocar gli sdegni miei;
Tremerà d' Ugon colei,
Se il suo cor mi negherà.
Cieco amor, crudel sospetto
Contrastar mi sento in petto:
Ma frenar gelosa smania
Questo core ancor non sa.

Coro Fermezza, ardir, valore
Ogni core - domerà!

Ug. Troppo avversa a' sensi miei
È colei - che amar mi fa.

Coro Atterrirla, e poi vedrai -

Ug. Atterrita m' odierà -
Se quel bel volto io miro
Ogni furor si calma;
Nel dolce mio deliro
Sento gioir quest' alma,
E suscitarsi in core
Insolita pietà.

Ma del rivale in braccio
Non la vedrò giammai.
Per questo ferro in pria,
Empio, la morte avrai:
Tutta la rabbia mia
Sul capo tuo cadrà.

Coro Fermezza, ardir, valore
Ogni core - domerà.

Ug. Non più avversa a' voti miei
Fia colei - che amar mi fa.
Deluso tremante
Vedremo l' indegno;
L' insano suo sdegno
Represso sarà.
Oppressa la bella
Da muto terrore,
Ugone quel core
Intero godrà.

Coro (Ugone quel core
Intero godrà.)

SCENA XI.

Emilia, Fernando.

Sala come nella Scena prima.

Em. Adempisti l' incarco?
Enrico mio verrà?

Fer. Qui presso il vidi
Con Ugon favellava, e a questa volta
Si movea frettoloso.

EM. Del suo venire intese
Ei la cagione ancor?
FER. Ei seppe solo
Che un vil potente è suo rival: ei vola
Ad alcuni de' suoi; scelto drappello
Esce dal campo, ed ei con lor.
EM. Ei viene.
Agitato mi par. Al padre reca
Del suo venir novella; io qui l'attendo -
(*parte Fer.*
Enrico è la mia fiamma, e il caro oggetto:
Tutto avrà del mio core ei sol l'affetto.

SCENA XII.

ENRICO, EMILIA.

ENR. Se il duolo il cor premevami
Allor che udii tua sorte,
L'aspetto tuo ravvivami,
E rende ardito e forte
Questo mio braccio, e il cor.
EM. Ma quel destino orribile
Che al nostro amor contende
Fatal sarà, se provvido
Il cor non regge, e accende
Un Dio soccorritor -

SCENA XIII.

UGONE, detti.

UG. In cor mi sento un fremito
Terribile, profondo;
Già sopra voi precipita
L'insopportabil pondo
Del giusto mio furor.
a 3 (Di speme il cor si pasce,
E del destin non trema;
Fra le più crude ambasce
È contentezza estrema
Il sospirar d'amor.)
ENR. Il tuo furor non temo
Fin che l'acciar mi resta
UG. Già il mio ch'io snudo, piomba
Sulla tua iniqua testa.
EM. Cessin gli sdegni, a Enrico
È scudo il petto mio.

SCENA XIV.

D. RAIMONDO, detti.

RAIM. La figlia, i brandi, oh dio!
Più non mi regge il cor.

SCENA XV.

FERNANDO da un lato, i BRAVI dall'altra.

TUTTI Infausto di
Di duolo, e orror.

(Se morte orribile
Tronca mia vita,
Fra dense tenebre
L'alma romita
a 4 L'ardor, che m'agita
Il duol,
Non scorderà -)

Raim. Deh! placati, o sorte.
Mi è morte - il timore.

Ug. D'amore - alla legge
Non regge - il furore.

Em. Enr. Morire non temo,
Sol tremo - per te.

Ug. Deh! cessate contrasti dell'alma:
Dolce calma - mi scendi nel petto.

Enr. Quell'affetto, - che a Emilia mi stringe
Mi costringe - deporre l'ardire.

Raim. Ma soffrire - sì orribile affanno
Non potranno - d'un padre gli affetti.

Em. Deh! s'affretti del cielo lo sdegno
Un indegno - tiranno a punir.

a 4 (Fieri contrasti, oh dio!
Pietà del dolor mio,
Non lacerate il cor.)

Tutti Tuona la notte orribile
Di susurranti fulmini,
Trema la terra, e s'agita
Il tempestoso mar.
Ma cessa alfin lo sdegno
Dell'irritato Nume,
E con più lieto lume
Il nuovo giorno appar.

ATTO II.

SCENA I.

SEGUITO D'UGONE, indi EMILIA.

CORO — Ecco la vittima
Di reo furor,
A quelle lagrime
Vacilla il cor.
Ma inesorabile
Ugon sarà,
Se della misera
Sentiam pietà.

EMIL. — Se del tiran ministri
Chiedete il sangue mio,
Compite il reo desio
Chè difensor non ho;
Ma speri il crudo invano
In me turbar l'amore
Che in questo fido core
Enrico mio destò -

CORO — Morir non devi.

EMIL. — Io spero
Che il mio destin sia questo.

CORO — D'Ugon l'amor....

EM. — Funesto
Più che la morte egli è.
D'Enrico la sorte
Ravviva l'affanno;
Comune la morte
Ci doni il tiranno;

Lusinga più forte
Il core non ha.

CORO Affanno più forte
Di questo non v' ha.

CORO Ad Ugone alfin t' arrendi

EM. L' odia il cor.

CORO Cedi, e vedrai
Forse un giorno....

EM. Egual sarò.
Il fatal fulmine
Non cadde ancor;
Ah! si racquetati
Povero cor!
Il ciel de' miseri
Udrà le grida,
E un' alma fida
Soccorrerà. -

CORO Se Ugon de' miseri
Udrà le grida,
Un' alma fida
Rispetterà.

SCENA II.

UGONE, e detti.

UG. Vili, così l' ordin seguiste? - andate -
Del mio castello sotterranea volta *(par. il Cor.*
È stanza a Enrico tuo. Da' miei guardato
In mio potere egli è. Salvar sua vita,
Trarlo da' ferri, ond' è carco, e affannato
Tu sola il puoi, se all' amor mio t' arrendi.

EMIL. Funesto, orribil suona

Ogni tuo detto nel mio cor. Se m' ami,
Perchè crudel così? perchè d' Enrico
Ch' è sol mia fiamma, vuoi troncar la vita,
E rendermi infelice?
Ugon, desisti da sì orribil prova;
Il mio dolore, il pianto mio ti muova.
Potrai d' Enrico in petto
Vibrar spietato il ferro;
Ma del mio cor l' affetto
A Enrico io serberò.

UG. L' amor, che si t' affanna
È passaggier deliro;
Il cor tormenta, e inganna,
Ma contentar non può.

EMIL. Taci, è vano

UG. T' arrendi.

EM. Ah! non reggo.

UG. Già non posso frenare il furore.

EM. Già non teme minaccie il mio core.

UG. La vendetta è vicina;

EM. L' attendo;
Ma del cielo lo sdegno tremendo
Vendicar la mia morte saprà.

a 2 (Tutto tremar / sperar
La man mi fa
Del giusto Ciel
Vendicator;
Ch' ogni crudel
Saprà frenar,
Ch' ogni dolor
Compenserà.)

Em. Deh! ti placa.
Ug. Non cedo.
Em. Ah! deponi
Quel furore che t'arde nell'alma,
Ug. Se si calma - lo sdegno, rammenta,
Che anco spenta - la fiamma non è.
a 2 (Deponi la speme.
Non cede il mio core,
Egual nel dolore / furore
Il core sarà -) *(partono.*

SCENA III.

FERNANDO.

È vano ogni pensier! ah! non ritrovo
Riparo a tanto affanno;
Se del padre il dolor, se della figlia
Torna inutile il pianto,
A trar da' ferri Enrico
Vana l'opra sarà di un solo amico.
Ma a questa parte il genitor dolente
Il tardo passo volge. Io vonne intanto
A por freno d'Emilia al lungo pianto.
(parte.

SCENA IV.

D. RAIMONDO.

Il dolor che in petto io sento
Il destin, la morte sprezza,
Quella spada al sangue avvezza
Paventar non mi farà.

Fin ch'esangue il vil non veggo
Dal ferir l'acciar non resta;
Del crudel la tronca testa
Mia vendetta sazierà.
Paterno amor mi muove
La figlia a vendicar.
Dell'ira d'un Padre
Paventi l'indegno:
La rabbia, lo sdegno
Frenare non so.
L'ardire nel petto
Destarsi mi sento:
Nel fiero cimento
Vendetta farò.

SCENA VI.

FERNANDO, detto.

Fer. Gioja, Signor, t'annuncio
D'Enrico i prodi fiaccheran l'orgoglio
Del prepotente Ugon. Del Ciel ministri
A Enrico libertà pace ad Emilia
Restituir giuraro. A turba infida
Di vili schiavi invano Ugon s'affida;
Al traditor coltello
Fermo brando opporrà guerrier drappello.
Raim. Dell'arme incerto, il credi,
L'evento è sempre, e formidabil fora
Arma nascosa, inaspettata. Il brando
Di guerrier prode uso a egual brando in campo,
Il traditor pugnale
A prevenire, a riparar non vale.

FER. Signor ti calma; il Cielo
Avrà di noi pietà. Diritto, e forza
Ora è con noi maggiore. Enrico salvo,
L' oppressore avvilito, Emilia lieta,
Tranquillo te vedrem fra poco. A stento
Trattenni Emilia, che ad Enrico suo
Là d' Ugone al castello andar volea.
Ma ne' suoi prodi Enrico in tanta offesa
Più sicura, più degna abbia difesa.
RAIM. Qual sarà dell' impresa
O Fernando l' evento? infin che a terra
Trucidato il tiranno ancor non s' abbia
Nel petto mio frenar non so la rabbia.

SCENA VII.

Fondo di un Castello di un ricco, e potente Feudatario.

EMILIA, ENRICO.

EM. Ebbi l' accesso alfin. Che non s' ottiene
Da compra gente? Ma, nessuna, oh dio!
Orma qui scorgo dell' amante mio.
Timore è vano; ardir qui vuolsi; il lasso
Più addentro moverò tremante passo.
ENR. (*Tra le quinte*)
È più crudel di morte
Soffrire incerta sorte;
E non saper qual abbia
Destin l' amato oggetto,
Vittima della rabbia
Di snaturato cor.

EM. Qual voce! Enrico parmi, il credo al pianto
Del lamentevol suo flebile canto.
ENR. Fors' ella avrà conforto,
Se penserà ch' io l' amo;
Che sol dal Cielo io bramo
Fausto destino a lei,
E che fra i mali miei
Sol penso al suo dolor. (*sorte.*
ENR. Oh! ciel! tu qui? come l' accesso avesti?
Chi ti tradì?
EM. Desio
Di sollevar tua pena,
O di teco morire a te mi mena.
ENR. Che festi incauta? ahi! quanto
Dovrai forse versare amaro pianto
Per mal tentato inutil passo. Ardire
Non più conviensi. Abbandonati omai
Dagli amici, e dal ciel, fatale a entrambi
Il tuo venir ci fora,
Se il fero Ugon lo penetrasse mai.
Se di vile signor servi più vili
Lo tradiro venali, Emilia, il credi
Tradiranno te pur.
EM. Ma cieco amore
Considerar non lascia. Il tuo periglio
L' alma così mi penetrò.... ma il padre
Anch' esso! oh! ciel! che fia?

SCENA VIII.

RAIMONDO, detti.

RAIM. D' incauta figlia il genitor dolente
A tal passo venir dunque dovea?
Ma ti ritrovo alfin. - Morte qui avrai
Fatal da Ugon, ed un dolor tiranno
Me pure, oh cielo! opprimerà d' affanno.

EM. Forse irritata sorte
Del mio dolor fa gioco;
Ma non potrà la morte
Spegner l'ardente foco,
Che amor provar mi fa.

RAIM. Per te mi sento in petto
Un cor d' ardir capace,
Il mio paterno affetto
Per te mi rende audace,
E più temer non so.

ENR. Crudel destin sospendi
Del tuo rigor le pene:
Benigno alfin mi rendi
Il sospirato bene,
Che delirar mi fa.

SCENA IX.

UGONE, detti.

UG. Qui tutti alfine, o perfidi
Nelle mie man cadeste;
Del suo furor s' investe
Questo arrabbiato cor.

EM. ENR. Del ciel la vindice
Destra s' affretti,
E da' suoi fulmini
L' empio cadrà.
Costanti affetti
Non turberà -

UG. Ah! si la vindice
Mia man s' affretti,
Che inesorabile
Su voi cadrà:
Spregiati affetti
Vendicherà -

SCENA X.

SEGUITO D' ENRICO e FERNANDO dalle scene.

CORO Enrico ci rendi,
Paventa, se il nieghi.

UG. Ugone non trema.

RAIM. Respiro.

EM. Impunita
La colpa non è.

ENR. Sol bramo la vita
Emilia per te.

CORO Enrico ci rendi,
Paventa, se il nieghi.

UG. Ite, o miei fidi, i perfidi
Provino il vostro acciar:
Ite, struggete, e vedano,
Se possa Ugon tremar.

a 4

EM. EN. RA. Reggi, o ciel, de' nostri il ferro,
Il tuo braccio il crudo tema,
Al poter d' ira suprema
Si disperda ogni furor.

UG. De' miei prodi il franco ferro,
E il poter d' Ugon si tema:
Giusta è l' ira, ardito frema
Ogni cor del mio furor.

CORO *(esce)* Vincemmo, vincemmo,
I vili cadero;
Con essi l' altero
Signore cadrà.
Punito il nemico
D' Enrico - sarà.

UG. Deluso se fremo,
Ancora non tremo.

RAIM. Confuso il tiranno,
L' affanno cessò.

EM. ENR. La pace, la calma
Nell' alma - tornò.

CORO Finiro le ambasce,
La gioja tornò.

TUTTI.

EM. (Tutto mi sento in petto
Brillar di gioja il core;
D' Enrico mio l' affetto
Felice alfin sarà.)

ENR. (Tutto mi sento in petto
Brillar di gioja il core;
D' Emilia mia l' affetto
Felice alfin sarà.

RAIM. (Tutto mi sento in petto
Brillar di calma il core,
Del genitor l' affetto
Tranquillo alfin sarà.)

UG. (Tutto mi sento in petto
Fremer di rabbia il core;
Il mio spregiato affetto
Vendetta un giorno avrà.)

CORO (Eterna il vostro affetto
Avrà felicità.)

FINE.